

FRA DONO e SERVIZIO

Ogni tanto, qualcuno mi chiede lumi sul comportamento economico che le associazioni di volontariato devono tenere rispetto ai servizi svolti. Per una risposta completa va premesso che è il volontario il vero altruista, colui che offre quanto gli è disponibile. Ovvero il proprio tempo libero, sostenuto dalla convinzione dell'atto di solidarietà e dalla consapevolezza che la società ha bisogno di cure e di attenzione. Chi si attiva verso questo nobile pensiero, lavora per una società giusta e coesa.

L'associazione è l'insieme dei volontari che si uniscono per dare forza alla loro agire, ma anche per darsi un'organizzazione. Fra gli obiettivi vi è la necessità di fare fronte ai bisogni economici che non possono, giustamente, essere a carico dei volontari stessi.

Sembra che in questo concetto vi sia il superamento della figura della "Dama di Carità" che tanto ha operato nei secoli passati garantendo un minimo di risposte e di solidarietà verso la fragilità. Tengo a sottolineare che tali figure esistono anche oggi, ed è bene che rimangano perché è la Dama di Carità la prima ad accorrere in aiuto.

Oggi però anche loro, spesse volte si rivolgono alle associazioni quando il problema da affrontare investe risposte più complesse. Anche gli iscritti alle associazioni, non volontari, contribuiscono a fare grande l'associazione con il loro consenso. La loro iscrizione è un riconoscimento alla solidarietà verso i volontari ma anche verso la missione dell'associazione.

Per entrare in merito alla questione, l'articolo 5 della legge 266/1991 recita:

Le organizzazioni di volontariato traggono le risorse economiche per il loro funzionamento e per lo svolgimento della propria attività da

- a) contributi degli aderenti;*
- b) contributi di privati;*
- c) contributi dello Stato, di enti o di istituzioni pubbliche finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;*
- d) contributi di organismi internazionali;*
- e) donazioni e lasciti testamentari;*
- f) rimborsi derivanti da convenzioni;*
- g) entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali e raccolta fondi.*

Emerge chiaro che al punto

- a) i contributi riguardano le tessere d'iscrizione*
- b) riguardano sia le erogazioni liberali per sostenere le attività dell'associazione, sia contributi che pervengono da chi ha ricevuto un servizio oneroso.*
- c) sono i contributi provenienti da istituzioni e grandi filantropi che mediante bandi permettono di attivare progetti, (ma non la gestione degli stessi,)*
- d) in pratica è riservato alle grandissime associazioni internazionali.*



- e) le donazioni e i lasciti si spiegano da soli,*
- f) le convenzioni riguardano i rapporti fra le associazioni e gli enti locali per il servizio effettuato dall'associazione su loro richiesta;*

g) sono le entrate derivanti da attività commerciali mediante quei momenti dove le associazioni si manifestano in diverse forme, (*durante il periodo di Natale abbiamo ricevuto tutti richieste di contributi con relativo vaglia e contributo da versare prestampato dietro donazione in cambio di calendario, di biglietti augurali ecc*) allo scopo di farsi conoscere, far conoscere la loro missione e raccogliere fondi (*in piazza per offrire fiori, mele, arance, pasta, ecc ecc a contributo prestabilito*). Quindi i contributi sono la parte essenziale per le attività di un'associazione. Per etica ed obiettività l'associazione spera, che chi riceve il servizio sia aperto ad un contributo, anche se di valore diverso (in più o in meno) rispetto alle spese sostenute. Ma questo è il concetto del dono, espresso dai vari filosofi e condiviso da personaggi studiosi in materia.



Quindi i comportamenti ammessi, durante le prestazioni erogate dalle associazioni, interpretate e condivise degli organi proposti sull'argomento sono due che si esplicitano in:

- 1) *Fammi un'offerta a tua discrezione*
- 2) *Ti presento i costi effettivi e tu sei libero di contribuire*

Nel primo caso, l'offerta può far nascere al fruitore il dubbio di aver contribuito in modo insufficiente rispetto al valore ricevuto, mentre nel secondo caso, il fruitore viene reso partecipe o consapevole, e agendo come meglio crede "si sente soddisfatto" e "non si sente più obbligato".

L'implicazione che ne consegue è molto soggettiva nella scelta dell'uno e dell'altro caso, ma che rimanda comunque al concetto del dono.

La differenza inoltre sta nel far presente sia i costi che l'associazione sostiene, sia il contributo erogato giustificato da una ricevuta, (modo corretto e trasparente sia per il donatore che per il fruitore.) In ambedue i casi vi è il concetto del **dare, ricevere e restituire**, un circuito virtuoso che permette la sopravvivenza dell'associazione. Precisamente il significato sta nel :

Dare: gratuità del volontario verso il fruitore del servizio.

Ricevere: è il dono ricevuto come contributo, derivante dal servizio.

Restituire: reimpiego del contributo ricevuto a favore del servizio successivo.

Le associazioni quindi, "vivono" sul dono e non sul regalo. Il regalo per sua natura non ha reciprocità. Ciò non toglie che le associazioni possono fare dei regali, recuperando altrove fondi che però dovrebbero essere rendicontati. Nasce una seconda riflessione che va oltre la parte economica e riguarda l'etica dell'associazioni.

Riflessione che si può riassumere in:

- 1) Correttezza nella prestazione.
- 2) Trasparenza degli atti. (*quali prestazioni, a quali categorie di persone, con quali mezzi economici, ecc*)
- 3) Rendicontazione economica
- 4) Rendicontazione sociale (*elaborazione concreta dei dati ai fini sociali per comprendere bisogni e tipi di fragilità*)
- 5) Rispetto della missione (*osservare le finalità e scopi come da statuto*)

Nascono poi altri interrogativi come:

Quali vantaggi e quali svantaggi porta la presenza di più associazioni con la medesima missione?

Cosa stimola la nascita di un'associazione?

Perché le associazioni trovano difficoltà a mettersi in rete fra loro?

Auser Treviglio